




**IL QUIZ
PER SAPERE
CHI VOTARE**

**LA SFIDA
ELETTORALE**

Tobia Zevi



Gli incerti sono stati i veri arbitri della partita. Ma come decide un indeciso? Basta collegarsi ad un sito olandese (<http://israel.kieskompas.nl/>) e rispondere a sessanta domande divise in due categorie: trenta sui alcuni grandi temi (sicurezza, pace, ambiente, economia, laicità) ed altrettante sui leader principali (Netanyahu, Livni, Barak). Si va da mega-interrogativi tipo «Israele deve seguire un approccio capitalista o uno socialista?» a questioni più urgenti come «Israele deve evitare di eliminare terroristi nascosti in aree popolate?» (le risposte oscillano tra «Completamente d'accordo» e «Del tutto contrario»); ci si chiede «Si devono ridurre i gas inquinanti anche chiudendo delle fabbriche?» oppure «Le aziende dovrebbero rimanere aperte di sabato?» fino a «In caso di contrasto tra valori democratici e legge religiosa deve prevalere la legge ebraica?». A test finito si scopre la propria collocazione, vicina a questo o quel partito politico. I risultati possono essere contraddittori: un gauchista sul piano socio-economico può sposare la linea dura in politica internazionale e votare quindi Kadima, se non addirittura Likud o Lieberman. Ed in molti casi può finire veramente così. La maggior parte degli israeliani, comunque, prova un senso di delusione. In ossequio ai religiosi, infatti, qui non si vota di Shabbat (il riposo settimanale), ma in un giorno feriale. Per legge si può scegliere di andare in ufficio oppure di rimanere a casa per concentrarsi. Quasi tutti, ovviamente, attendono questo rituale democratico per prendersi una vacanza e divertirsi. Ma oggi niente. Lo sharaf, il vento sabbioso del deserto, alternato a grandine, ha deciso di rovinare la giornata. E così, mentre ci si angoschia sull'esito elettorale, un po' si rimpiange anche il mancato barbecue. ♦

Mubarak e Abu Mazen doppia visita a Roma

Si sono incrociati senza mai incontrarsi ieri a Roma due dei protagonisti della scena politica medio-orientale: il presidente egiziano Hosni Mubarak e il presidente dell'Anp Mahmoud Abbas, alias Abu Mazen. Mubarak, accompagnato nel suo viaggio in Europa dal capo mediatore Omar Suleiman, è stato ricevuto a colazione al Quirinale e a cena dal presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, nella sua doppia veste anche di presidente di turno del G8. Napolitano in una nota ha apprezzato gli sforzi di mediazione egiziani e quelli di Abu Mazen verso Israele e la riconciliazione inter-palestinese. Sullo sfondo di entrambi i colloqui, la preparazione della prossima conferenza dei paesi donatori al Cairo fissata per il prossimo 2 marzo. Un appuntamento decisivo per il rafforzamento del cessate-il-fuoco nella Striscia di Gaza, la riapertura dei valichi con osservatori europei e la definizione di un piano economico per la ricostruzione della zona attualmente governata da Hamas. Francia, Italia e Norvegia sono i principali paesi donatori di aiuti internazionali alla popolazione palestinese. E l'Italia è anche il primo partner commerciale in Europa per l'Egitto ed il secondo nel mondo dopo gli Stati Uniti. ♦

dovere di soldato, non è un cedimento al nemico ma è la prova di una nostra superiorità etica, morale», dice Noam mentre usciamo dalla villetta di famiglia per recarci al seggio elettorale.

Fuori dalla porta Noam e Aviva vengono circondati da una marea di reporter, fotografi, cineoperatori. «Sono accampati qui da giorni - spiega Aviva - da quando si è sparsa la notizia di una imminente liberazione di Gilad. Sappiamo che la trattativa è a buon punto ma non è ancora chiusa. Nessun politico deve permettersi di giocare con la vita di mio figlio».

«Si è aperta una finestra di opportunità per la liberazione di nostro figlio», le fa eco Noam Shalit. «Io e

mente trasversale. «Prego ogni giorno perché Gilad torni a casa», afferma commossa Naomi Goshen, l'anziana maestra che ebbe tra i suoi alunni il piccolo Gillad. «Era un bambino dolcissimo, di grande sensibilità», racconta Naomi. «Gildad è stato sequestrato mentre prendeva parte ad una operazione militare. Non era a Gaza per divertimento o per interessi personali. Liberarlo è un dovere per qualsiasi governo israeliano», si accalora Shaul Klein, amico di antica data della famiglia Shalit. «Ai signori al governo - incalza Avishav Pedatzur, studente in una "yeshiva" (scuola rabbinica) - ricordo quel versetto del Talmud in cui si dice che chi salva una vita umana salva l'intera umanità. E Gilad merita di essere salvato».

La lunga attesa. Aviva e Noam entrano nella cabina elettorale. «Il voto è segreto - ci dice sorridendo Aviva - ma certo che vedere una donna alla guida del governo sarebbe un bel segno». E la donna in corsa è la leader di Kadima, Tzipi Livni. «Voterò per chi anche in queste ore è impegnato per la liberazione di mio figlio». Non fa nomi, Noam Shalit, ma l'uomo in questione è il ministro della Difesa e leader del Partito laburista, Ehud Barak.

Una stretta di mano, un abbraccio, e poi, sotto una pioggia battente, Noam e Aviva tornano nella loro casa. In attesa del risultato che sognano, per cui non hanno mai smesso di battersi in questi terribili, angoscianti 961 giorni: la liberazione di Gilad. ♦

I ricordi

La stanza del ragazzo rapito è rimasta come lui l'aveva lasciata

La sua favola

Racconta di un pesciolino che diventa amico dello squalo

la mia famiglia riteniamo che l'attuale governo israeliano sia pienamente determinato ad ottemperare al suo impegno di liberare Gilad prima che venga formato il nuovo esecutivo», aggiunge con decisione Noam.

Al seggio sono in tanti a salutare e abbracciare Noam e Aviva. È una solidarietà calda, sincera, politica-